

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Beirut: sparano all'ambasciatore USA

Giornata di drammatica tensione a Beirut: navi ed aerei israeliani hanno compiuto un nuovo attacco nel sud del Libano, mentre nella capitale è sfuggito ad un attentato l'ambasciatore americano John Gunther Dean. Un suo predecessore, l'ambasciatore Francis Meloy, era stato assassinato nel 1976. L'auto di Dean, che si recava con la moglie a una cena, è stata bersagliata con razzi e raffiche di mitra. Il diplomatico e la moglie sono rimasti illesi, e i guardie del corpo hanno risposto al fuoco. «Banditi armati» hanno aggredito anche l'ambasciatore spagnolo.

si recava con la moglie a una cena, è stata bersagliata con razzi e raffiche di mitra. Il diplomatico e la moglie sono rimasti illesi, e i guardie del corpo hanno risposto al fuoco. «Banditi armati» hanno aggredito anche l'ambasciatore spagnolo.

IN ULTIMA

Chiuso con un nulla di fatto il dibattito alla Camera

Il governo indebolito dalla sconfitta parlamentare sui decreti

Cossiga constata l'impossibilità dell'approvazione e annuncia il rinnovo dei provvedimenti - Intervento di Di Giulio

Una vicenda avvilente

Come esce il governo dalla vicenda parlamentare dei decreti? Un giornale che gli è amico ha commentato: «confirma di esistere». Ha fatto ripetuto appello alla fiducia forzosa della propria maggioranza per dimostrare, appunto, di esistere. Anche un corpo in coma esiste, ma lo diretti «vitali». Questa storia istruttiva va ripercorsa per capire quale segno lasci sulla condizione della governabilità.

ROMA — Il governo lascia decedere i due decreti economici, senza porre per la terza volta la questione di fiducia, per ripresentarli alla loro scadenza (il 1. e il 7 settembre).

L'annuncio alla Camera lo ha dato ieri sera poco prima delle 20 il presidente del Consiglio Cossiga leggendo, in un'aula tesa, tre brevi cartelle dattiloscritte. Il presidente del Consiglio ha difeso i provvedimenti e ha giustificato la loro ripresentazione con il voto positivo espresso dal Senato sui due decreti e con due fiducie conseguite alla Camera. La conversione in legge delle misure — ha detto — in sostanza Cossiga — è ormai impossibile per l'ostrosuono missione. Subito dopo Manfredi, a nome della maggioranza, ha chiesto la sospensione della seduta prendendo atto «con rammarico» della decisione del governo.

Il compagno Di Giulio — presidente del gruppo comunista — ha motivato il voto contrario alla proposta democristiana: «E' la conclusione di una condotta sbagliata e non corretta del governo in questa vicenda, che in nessun modo può essere condonata. Il voto che stiamo per esprimere — ha aggiunto Di Giulio — non è semplicemente procedurale: si chiude così una vicenda penosa. Questi giorni non hanno consentito alla Camera un lavoro proficuo e tra qualche giorno potrebbe ripiombare una pagina analoga con la ripresentazione dei decreti».

«Perché siamo giunti a questa situazione? — si è chiesto Di Giulio — Certo, — ha risposto — c'è stato l'elemento aggravante e negativo dell'ostrosuono missione del MSI, ma deve essere chiaro che non si può ridurre tutto all'ostrosuono (che tra l'altro ha impedito il miglioramento dei provvedimenti). La verità è che i due decreti per la loro natura presentavano seri difetti che hanno pesato al Senato — dove non c'era l'ostrosuono — e ancora di più alla Camera».

«Intanto — ha aggiunto Di Giulio —, è stato utilizzato lo strumento della decettazione d'urgenza anche in materie che urgenti e necessarie non sono: in secondo luogo — soprattutto nel provvedimento di spesa — sono state assommate mille questioni ed esigenze diverse aprendo così lo spazio alle pressioni corporative e a interessi di gruppo. I decreti così non hanno favorito un dibattito chiaro e costruttivo anche perché abbiamo incontrato ostacoli nell'atteggiamento della maggioranza e del governo il quale è giunto a chiedere per ben due volte la fiducia e stava approfittando a parlar per la terza volta. Si è detto che è stata scelta questa strada per rendere evidente l'esistenza di una maggioranza. Ma quale consenso migliore — ha esclamato Di Giulio — di quello di una Camera che approva le posizioni del governo con voto segreto? Questa condotta ha fra l'altro amplificato l'ostrosuono missione del MSI per cui le stesse questioni di fiducia erano a loro volta elemento ostrosuono per la dilatazione dei tempi che comportavano. Ma la verità è che — ha concluso Di Giulio — questa condotta è motivata soltanto dalla paura che hanno il governo e la maggioranza di affrontare un voto segreto».

A tarda sera la richiesta democristiana è stata messa ai voti ed è stata approvata, si è votato per alzata di mano: è apparso che l'apporto favorevole del MSI sta deciso all'esito della seconda round dei decreti?

In carcere per la strage di Bologna



BOLOGNA — Così appariva la stazione dopo l'attentato

Decisivo il dossier raccolto dal giudice ucciso dai NAR

ROMA — Il giudice Amato aveva ricostruito tutto: da solo, faticosamente, aveva scoperto nomi, da Amato nelle sue inchieste. Si parla di Paolo Signorini, «l'ideologo» nero per eccellenza, di Aldo Semerari, altro ideologo di «Terza Posizione» di Claudio Mutti, fascista notissimo, anche egli di «Terza Posizione» e tramite dell'eversione nera con i gruppi paramilitari di destra di altri paesi.

I nomi degli arrestati (almeno quelli filtrati ieri) sono tutti di personaggi già inquadri, con tanto di riferimenti a imprese criminali, da Amato nelle sue inchieste. Si parla di Paolo Signorini, «l'ideologo» nero per eccellenza, di Aldo Semerari, altro ideologo di «Terza Posizione» di Claudio Mutti, fascista notissimo, anche egli di «Terza Posizione» e tramite dell'eversione nera con i gruppi paramilitari di destra di altri paesi.

«Tutti nomi contenuti nel dossier-Amato dunque», dice il sostituto procuratore. «L'uccisione del compagno Ivo Zini, dal lontano '77, è pezzetti di un impressionante mosaico: l'uccisione del compagno Ivo Zini, il raid a Radio Città Futura con il ferimento di cinque donne, il tentativo di strage commesso contro la sede del Pci dell'Equilino».

Bruno Miserendino

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ventisei giorni dopo la strage. La Procura della Repubblica ha tirato la rete secca, con una prima proroga calata, nel mare dell'eversione nera. Sono stati presi alcuni pesciolini, ma anche qualche squalo. Sono i probabili assassini del giudice romano Mario Amato e gli ideatori e organizzatori dell'infame attentato alla stazione centrale di Bologna. Il branco è grande, ci vogliono altre calate. Per qualcosa è stato preso. Qualcuno ha parlato o fornito indicazioni preziosissime per imprimerle alle indagini questa svolta decisiva, dopo solo ventisei giorni. Sono stati eseguiti circa una ventina di arresti, molti altri ne dovranno essere fatti. Numerosi i fermi e centinaia le perquisizioni (sono state sequestrate armi) fatte o ancora in atto, quasi una «cattura di Sant'Antonio» giacché, in questi arresti, una delle più vaste, si presume, che sia stata tentata in re-

pressione del terrorismo, è ancora in corso: ha investito varie città italiane, ma soprattutto la capitale. L'Accademia delle guardie di Pubblica Sicurezza, a Roma, è andata riempendosi, nel corso della notte e delle prime ore del mattino, di molti decine di persone, la cui posizione dovrà essere attentamente vagliata da due dei sostituti procuratori della Repubblica di Bologna, Claudio Nunziata e Riccardo Rossi, che, in previsione di questa iniziativa, avevano raggiunto la capitale con il maggiore Claudio Rosignoli, comandante il nucleo operativo dei carabinieri e il dottor Francesco Modica della Digos di Bologna.

Tuttavia, aveva messo in guardia il questore di Bologna, avvocato Ferrante, ieri mattina dando il via all'inchiesta: «Non siamo a un punto di arrivo, ma a un punto di partenza». E' naturale. Dopo anni di incertezze, di balbettamenti, di indecisioni indagatorie, di tolleranze e complicità tal-

volta colpose, tal'altra dolose, la mappa del terrorismo ha potuto assumere una vastità allarmante. Forse l'attentato alla stazione di Bologna del due agosto, oltre a celebrare il sesto anniversario dell'attentato dell'Italicus e ad ammonire coloro che dovranno giudicare gli evversori neri rinviati a giudizio per quella strage solo poche ore prima (Mario Tutti, Piero Valentini, Lucia, Franco e l'amica di quest'ultimo, a piede libero, Margherita Luddi) doveva rappresentare anche un segnale per indicare un cambiamento qualitativo di strategia, per aprire una terribile stagione di sangue e liti che avrebbe dovuto culminare con l'affossamento delle istituzioni democratiche della Repubblica.

Un rischio, se non attuale, certamente a portata di mano di quella «associazione sovversiva» che, contestata fin dai primi passi dell'inchiesta al minore Luca De Angelo Scagliarini

(Segue a pagina 5)

Molti nomi già noti prima di quel tragico 2 agosto

Difficile dire se quello tirato fuori ieri dai magistrati bolognesi sia davvero l'«asta nella manica» capace di portare al chiarimento di tutti i risvolti della strage del 2 agosto. Nel loro comunicato, i giudici della Procura, mantenendo un tono di sostanziale prudenza. In ogni caso, la lista che hanno posto sul tavolo fornisce la dimostrazione che non bluffano. E che nel loro pugno non ci sono soltanto mosche.

«Quanti siano gli elementi che si apprestano a contestare agli arresti non vengono, ovviamente, specificati nel comunicato. Ci si limita ad indicare le imputazioni generali dell'associazione sovversiva e della costituzione di banda armata. Si è chiarito invece nel precisare la matrice, laddove viene espressamente contemplata l'aggravante della avvenuta ricostituzione del movimento «Ordine nuovo», sciolto nel 1973.

«Ordine nuovo», come si ricordava, è quella organizzazione sovversiva fondata da Pino Rauti, oggi deputato del MSI, attorno alla quale ruotavano parecchi personaggi implicati nella strage di piazza Fontana, primo fra tutti il neonazista Franco Freda. La ricostituzione sarebbe avvenuta col camuffamento di varie sigle, una tecnica consueta e sperimentata con esito negativo dalla eversione di banda armata. Anche i primi nomi degli arrestati, da Paolo Signorini a Claudio Mutti, non lasciano dubbi sulla fisionomia dell'organizzazione terroristica messa sotto accusa.

A meno di un mese dalla strage, dunque, gli inquirenti bolognesi sarebbero giunti a indicare il gruppo neofascista che ha programmato una serie di attentati sfociati nell'infame crimine del 2 agosto. Sia pure nell'ambito dei resti della associazione sovversiva e della banda armata, i magistrati della Procura precisano che «a taluni imputati» viene contestato anche il concorso nell'istituzione e nell'attuazione delle strage. Ciò significa inequivocabilmente che i magistrati hanno acquisito solidi elementi, presumibilmente sulla base di prove documentali ma soprattutto testimoniali, per contestare tale tremendo reato. Quanti siano questi elementi lo si ignora, né è lecito pretendere di sapere quanto la parte delicata delle indagini, quando il pericolo più grosso è quello degli inquinamenti. E tuttavia, un giudizio sulla consistenza e la validità di questi indizi può essere dato soltanto quando si potrà conoscerli.

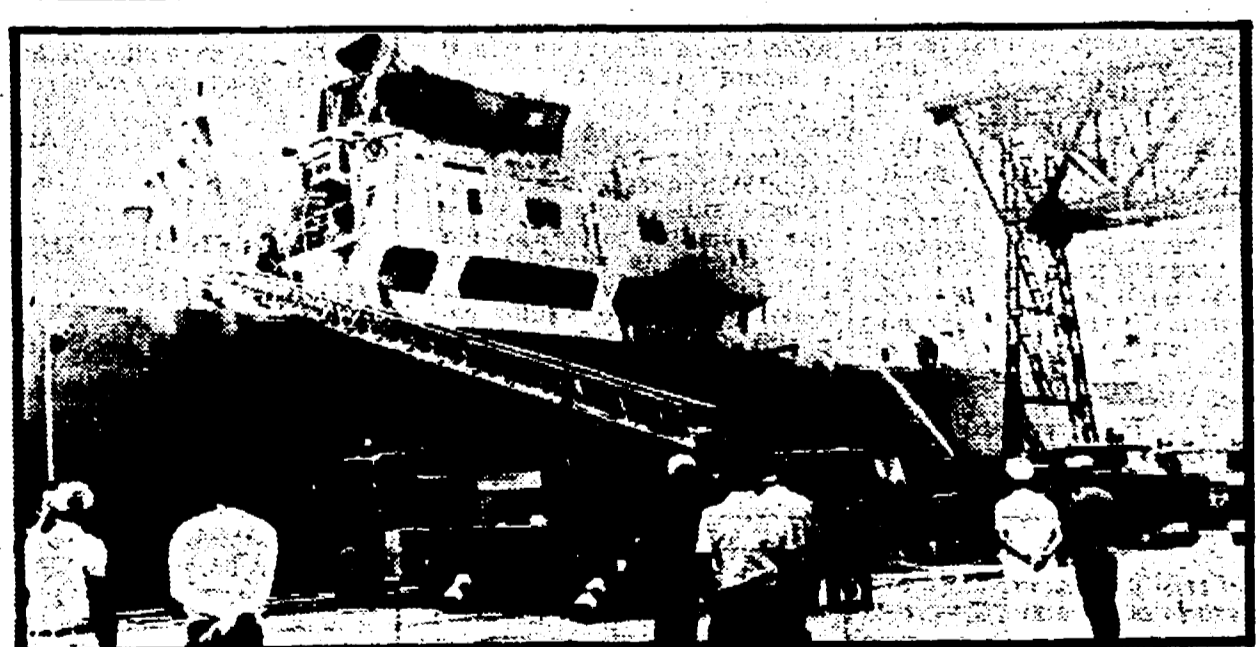
Come si sia pervenuti a risultati comunque importanti in un periodo tanto celere è possibile intuirlo leggendo la parte del comunicato della Procura dove si sottolinea la «concorde collaborazione» di tutti gli organi della polizia e dei commandi dell'Arma dei carabinieri e più ancora, forse, dove si avverte la necessità di rilevare «l'apporto concreto» dei servizi di informazione e in particolare del Sidc. E' da augurarsi che quella «concorde collaborazione» proceda, giacché il cammino che ancora deve percorrere gli

Ibio Paolucci (Segue in ultima pagina)

Mentre gli scioperi si sono ancora estesi e hanno investito la Slesia

Spiragli di una soluzione nella trattativa a Danzica Voci su un teso confronto al vertice polacco

Smentite le dimissioni di Gierek - «Kultura»: «Bisogna andare a fondo nella sostituzione di chi non ha superato la prova» - Walesa: «Torneremo al lavoro se il governo accetterà i sindacati liberi» - A Varsavia i sindacalisti italiani



A fuoco un mercantile jugoslavo a Civitavecchia. Nave in fiamme nel mare in tempesta: è avvenuto nel porto di Civitavecchia, dove il mercantile jugoslavo «Blokovo», ha preso fuoco, trasformandosi in poco meno di macerie in un enorme rogo. Piogiate su un fianco, sbattute dalle onde e divorato dal fuoco, il corpo (che trasportava alluminio) ha subito danni ingentissimi e solo dopo oltre due ore di faticoso lavoro l'incendio è stato spento. Fortunatamente, nessuna vittima. Nella foto: uno scorcio della nave durante l'opera di spegnimento dell'incendio. IL SERVIZIO IN CRONACA

Imponente manifestazione dopo un discorso di Frei Migliaia a Santiago contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Per la prima volta dalla caduta del governo democratico di Salvador Allende, migliaia di cileni sono scesi in piazza per dimostrare apertamente contro il regime di Pinochet. La manifestazione si è svolta spontaneamente in gran parte della capitale, nella serata di mercoledì, dopo un discorso pronunciato dall'ex presidente democristiano Frei.

Frei ha chiesto invece la costituzione di un governo civile in sostituzione dell'attuale governo militare. Una soluzione — ha detto — di transizione, che entro due o tre anni possa riportare la democrazia in Cile. L'ex presidente ha aggiunto che il sistema proposto dal governo militare porterà con sé «la divisione, l'estremismo, la violenza e il caos».

Mentre le forze di polizia stroncavano la manifestazione a Santiago, il generale Pinochet in un discorso a Copiapó, nel nord del Cile, ha affermato che i politici che non accettano la costituzione proposta dal governo sono «nemici di ambizioni personali o sono strumentalizzati dal marxismo».

Freddato da due killer a volto scoperto l'albergo che ospitò i tre francesi arrestati insieme al boss Gerlando Alberti. Carmelo Ianni è stato finito a colpi di pistola nella hall del «Riva Smeralda», l'albergo a cento metri dalla villa di Capri. Intanto a Parigi la polizia francese ha catturato il più stretto collaboratore del «docteur» insieme ad altri sedici trafficanti. Una stretta collaborazione tra gli inquirenti in Italia e in Francia. Gli inquirenti ora indagano anche su Tommaso Buscetta e ricercano di lusso, trattenuto nei negri anni '60. Per vent'anni è riuscito a farla franca. Fu rilasciato l'anno scorso perché ritenuto un «detenuto modello». Poi, fu visto a Palermo il giorno dell'uccisione del procuratore Costa. Un tentativo di reinserirsi nel giro dei miliardi, rinvicinando ad Alberti? A PAG. 5

Ucciso l'albergo che ospitò i francesi legati al boss Alberti

Freddato da due killer a volto scoperto l'albergo che ospitò i tre francesi arrestati insieme al boss Gerlando Alberti. Carmelo Ianni è stato finito a colpi di pistola nella hall del «Riva Smeralda», l'albergo a cento metri dalla villa di Capri. Intanto a Parigi la polizia francese ha catturato il più stretto collaboratore del «docteur» insieme ad altri sedici trafficanti. Una stretta collaborazione tra gli inquirenti in Italia e in Francia. Gli inquirenti ora indagano anche su Tommaso Buscetta e ricercano di lusso, trattenuto nei negri anni '60. Per vent'anni è riuscito a farla franca. Fu rilasciato l'anno scorso perché ritenuto un «detenuto modello». Poi, fu visto a Palermo il giorno dell'uccisione del procuratore Costa. Un tentativo di reinserirsi nel giro dei miliardi, rinvicinando ad Alberti? A PAG. 5